

I DOSSIER DI

FR

FocusRisparmio

ESG FARO PER IL LUNGO PERIODO

La finanza sostenibile attesa a una prova di maturità.
Gli istituzionali guidano ma è necessario
un cambio di passo sulla comunicazione

GIOVANI E DENARO: VIAGGIO NELLA GENERAZIONE CHE VUOLE INVESTIRE MEGLIO (E GREEN)

Dalla vita quotidiana alle piccole scelte economiche, fino al rapporto con IA e investimenti. Alle Settimane SRI il primo ritratto narrativo di come gli under 35 provano a coniugare futuro, responsabilità e denaro

La mattina inizia presto, tra metro affollate, caffè al volo e smartphone che si accendono prima ancora che lo faccia il cervello. È lì, nel flusso quotidiano dei social, che spesso parte tutto: un reel sul riuso creativo, un post sulla crisi climatica, un'inchiesta sulle abitudini alimentari. Non sorprende, allora, che nove giovani su dieci dichiarino di informarsi regolarmente sulla sostenibilità. La cercano dove vivono: online, nel loro linguaggio, con la loro velocità.

E non è solo informazione. È un modo di vivere (ricordiamoci Greta Thunberg e i Fridays for Future). C'è chi pesa il cibo per evitare gli sprechi, chi sceglie la bici anche quando piove, chi rinuncia al fast fashion o prova nuove alternative vegetali. I dati lo confermano: la sostenibilità entra soprattutto nella riduzione degli sprechi, nella mobilità quotidiana, nei consumi e nell'alimentazione.

È un percorso che nasce dal basso, dalle azioni, dai piccoli rituali che compongono una giornata normale. Ciò che emerge dalla ricerca "A prova di futuro: giovani, sostenibilità e investimenti", realizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile insieme a Doxa, va oltre la semplice attenzione: racconta una generazione che si informa, si interroga e prova a orientare il proprio quotidiano in modo responsabile. L'indagine (realizzata con il supporto di Banco BPM, EFPA Italia, ENPACL, Generali Italia e con il patrocinio di Fondazione Cariplo) coinvolge 1.200 giovani tra i 18 e i 35 anni.

Eppure, quando il discorso si sposta sul denaro, qualcosa cambia. Solo il 13% vede un legame diretto tra sostenibilità e scelte finanziarie. C'è una distanza tra i valori e il mondo degli investimenti, percepito come tecnico, complesso, spesso poco trasparente. "La finanza sostenibile guarda per vocazione ai giovani", racconta Francesco Bicciato, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile, con un misto di ottimismo e realismo. "Hanno già la sensibilità giusta. Ma serve più informazione, più educazione finanziaria. Altrimenti resterà un potenziale non pienamente espresso".

GIOVANI E DENARO, QUALE RAPPORTO?

Se è vero che i giovani vivono tempi incerti, è altrettanto vero che rispondono con un pragmatismo che sorprende. Mentre le generazioni precedenti spesso li dipingono come impulsivi o distratti, la ricerca racconta tutt'altro. L'88% di loro si informa su temi finanziari attraverso podcast, video brevi, newsletter indipendenti, consulenti o figure di fiducia. La prudenza domina: il 70% evita i debiti, il 63% preferisce risparmiare prima di concedersi un acquisto. E infatti otto su dieci riescono a mettere da parte qualcosa ogni mese, anche se non sempre si tratta di grandi cifre.

Immaginiamoli davanti a un piccolo tesoretto: 1.000 euro da investire. La maggior parte sceglierebbe un prodotto finanziario 'sicuro', qualcosa che protegga dagli imprevisti o aiuti a realizzare un obiettivo concreto. E poi c'è quella parte della generazione che guarda un po' più lontano: chi vorrebbe investire per ottenere un rendimento e contribuire a un impatto positivo. Un 12% che vede la finanza come un'estensione coerente dei propri valori.

Qui entra in scena la finanza sostenibile. Il 78% dei giovani ne ha sentito parlare, ma solo pochi la conoscono in profondità. Tra chi la comprende davvero (il 15 % del campione), uno

DI > SILVIA RAGUSA

su quattro ha già investito in prodotti ESG. Le preferenze vanno soprattutto a fondi ambientali (32%), green bond (27%), obbligazioni sostenibili (25%) e polizze vita ESG (25%). Sono strumenti percepiti come più tangibili, capaci di mostrare risultati concreti e misurabili. Quasi tutti ne sono soddisfatti: il 98% tornerebbe indietro a rifare la stessa scelta, il 60% reinvestirebbe la stessa cifra e quasi uno su cinque aumenterebbe la quota. Gli elementi più apprezzati? Stabilità dei rendimenti (67%), chiarezza degli obiettivi sociali e ambientali (68%) e affidabilità nel tempo.

C'è ancora un grande però: mancano chiarezza, linguaggi accessibili, certificazioni comprensibili. Il 43% di chi non ha mai investito in prodotti sostenibili sarebbe disposto a farlo, ma teme informazioni confuse, greenwashing, comunicazioni troppo tecniche. Incontra ostacoli precisi: scarsa conoscenza (41%), mancanza di comunicazione efficace da parte degli operatori (34%), informazioni poco trasparenti (25%) e dubbi sulla reale sostenibilità dei prodotti (22%). È un paradosso. I giovani sono i più ricettivi rispetto ai valori ESG, ma spesso non trovano strumenti che parlino la loro lingua. Le banche e i consulenti finanziari restano punti di riferimento fondamentali (per il 54% del campione), ma la fiducia passa oggi anche dai canali digitali, dai social e dalle community online, dove la finanza si contamina con linguaggi più diretti e partecipativi. È qui che Francesco Bicciato richiama il mondo finanziario alle sue responsabilità: "Dobbiamo costruire prodotti davvero pensati per i giovani. Semplici da capire, trasparenti, coerenti con gli obiettivi di sostenibilità. Solo così potranno trasformare i loro valori in scelte concrete".

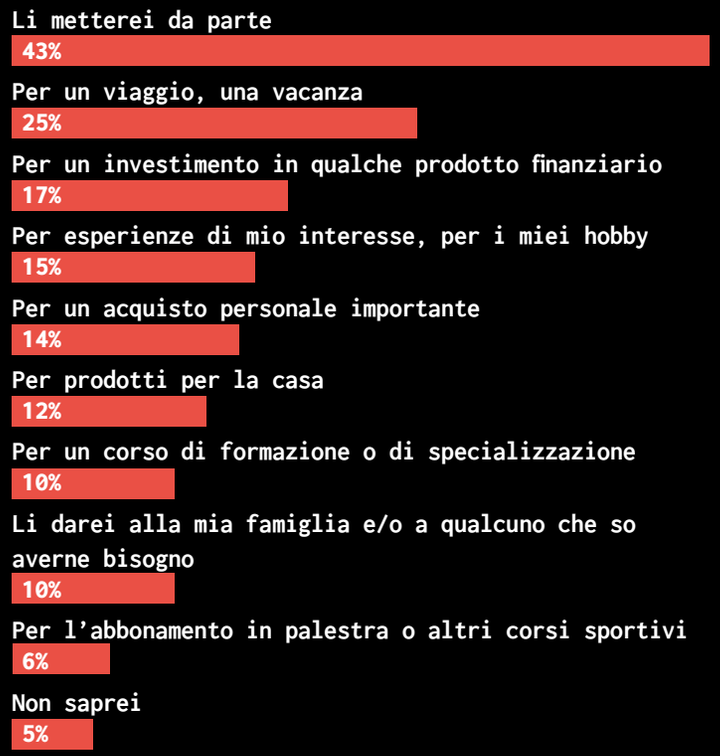
CRESCERE IN UN MONDO DI ALGORITMI

Oggi i giovani vivono in un ecosistema dove l'intelligenza artificiale non è più un concetto astratto: è uno strumento che usano quasi ogni giorno, spesso senza neppure accorgersene. Il 77% la utilizza almeno una volta a settimana, anche solo per organizzare spese, cercare informazioni, imparare qualcosa di nuovo. Eppure, quando si chiede loro quanto si sentano davvero informati sull'IA, le certezze si incrinano: solo il 59% sostiene di capirne il funzionamento. Le preoccupazioni non mancano: tutela dei dati, rischi di disinformazione, impatti sul lavoro. È un rapporto ambivalente, fatto di curiosità e cautela. Proprio per questo, durante la presentazione della ricerca, più esperti hanno insistito sul ruolo dell'educazione: non solo finanziaria, ma anche digitale. In questo contesto, gli under 35 chiedono una cosa semplice e potente: trasparenza. Vogliono sapere cosa finanziano, perché, con quali rischi e con quali effetti. Vogliono un linguaggio chiaro, certificazioni serie, un rapporto meno verticale e più paritario. E soprattutto, vogliono fidarsi. Come aggiunge Bicciato, "serve una comunicazione autentica, chiara, accessibile". Una formula che suona come un manifesto per il futuro.

FOCUS RISPARMIO LAB

Nell'ipotesi di €1.000 da spendere...

Base: Totale intervistati (n. 1.200)



La sottoscrizione dei prodotti SRI

Intervistati che conoscono i prodotti SRI (n. 930);
Intervistati che hanno investito in prodotti SRI (n. 264)



Fonte: FFS e Doxa

FONDAZIONI: LA SOSTENIBILITÀ DIVENTA IDENTITÀ

Il mondo delle Fondazioni di origine bancaria conferma un atteggiamento tutt'altro che oscillante rispetto alla sostenibilità. La fotografia scattata dal Forum per la Finanza Sostenibile mostra un settore che continua a rafforzare l'uso di criteri ESG, nonostante l'ondata anti-ESG che a livello globale sta alimentando nuove pressioni politiche e normative. Nel 2025 sono 34 le Fondazioni che integrano criteri ambientali, sociali e di governance nella gestione del patrimonio, e il 65% prevede di incrementare ulteriormente la quota sostenibile. Nessuna, invece, immagina di ridurla: un dato che parla più di qualsiasi slogan. Il patrimonio gestito con criteri ESG sfiora i 42 miliardi di euro, e cresce il gruppo di enti che applica tali criteri ad almeno un quarto del portafoglio. L'approccio più diffuso resta quello delle esclusioni (armi, tabacco, pornografia, gioco d'azzardo) ma aumentano anche gli investimenti tematici legati a rinnovabili, efficienza energetica ed economia circolare. Prosegue inoltre l'espansione degli investimenti 'correlati alla missione': rigenerazione urbana, sviluppo locale, educazione, housing sociale. Sul fronte climatico, raddoppiano le Fondazioni che misurano l'impronta di carbonio del portafoglio e aumentano quelle che stanno valutando l'integrazione della neutralità climatica nelle politiche finanziarie. Anche gli SDGs ONU sono sempre più presenti, con una preferenza crescente per il tema dell'energia pulita e accessibile.

Le parole degli operatori confermano un orientamento stabile. "Anche quando la sostenibilità non va di moda, le Fondazioni di origine bancaria si confermano resilienti e si mantengono salde sulla strada intrapresa", afferma Massimo Giusti, presidente del Forum per la Finanza Sostenibile. Ancora più netto Francesco Bicciato, direttore generale del Forum: "La nostra analisi conferma la propensione delle Fondazioni verso lo sviluppo sostenibile non solo dichiarato ma praticato, sia nelle politiche di erogazione sia nella gestione attenta e responsabile del patrimonio. Occorre mantenere la barra dritta sulla rotta della finanza sostenibile".

PREVIDENZA: ESG COME FATTORE STRUTTURALE DI LUNGO PERIODO

Se le Fondazioni consolidano, gli investitori previdenziali accelerano. La nuova edizione della ricerca condotta dal Forum, in collaborazione con Mefop, mostra una diffusione ormai capillare dell'approccio sostenibile: 95 operatori su 105 integrano criteri ESG e la copertura del patrimonio arriva al 96%. Ma la vera novità è nella profondità dell'integrazione: 66 piani estendono gli ESG ad almeno il 75% del portafoglio, mentre quelli che li applicano alla totalità degli asset salgono da 15 a 21. In totale, i piani che integrano gli ESG oltre il 75% gestiscono circa 170 miliardi di euro, il 61% del patrimonio complessivo. Il modello prevalente resta quello delle esclusioni, seguito da best in class, engagement e convenzioni globali come UN Global Compact o le Linee Guida OCSE.

Cresce anche la consapevolezza

ESG, LA ROTTA È TRACCIATA: GLI ISTITUZIONALI SPINGONO LA FINANZA SOSTENIBILE ITALIANA

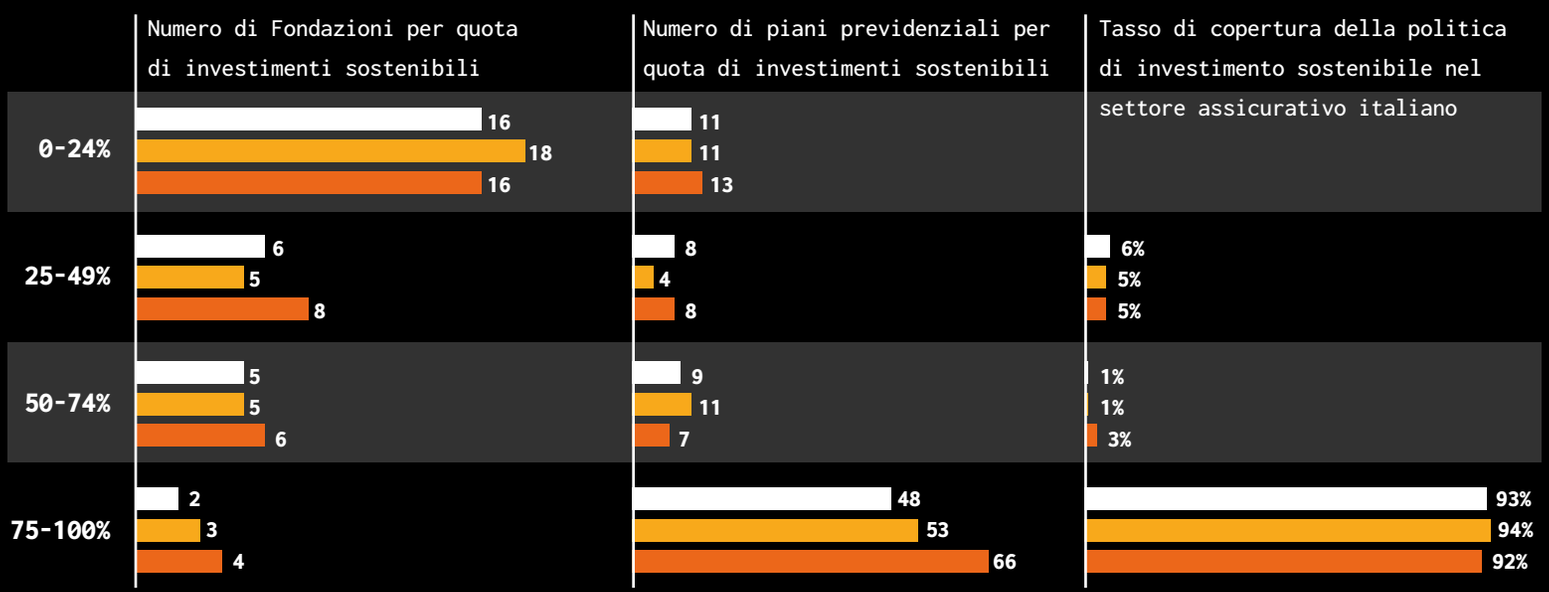
Dalle Fondazioni di origine bancaria ai piani previdenziali, fino alle compagnie di assicurazione: tre ricerche del Forum per la Finanza Sostenibile fotografano un Paese che non arretra sul fronte della sostenibilità ma consolida strategie, governance e strumenti

climatica: aumentano sia gli enti che citano gli SDGs nelle politiche d'investimento, sia quelli che formalizzano obiettivi di neutralità climatica (da 19 a 28). E si diffonde la misurazione dell'impronta di carbonio del portafoglio, oggi adottata da 66 piani, di cui 35 includono anche le emissioni Scope 3. La sostenibilità entra sempre più nella governance: il 21% dei CdA assume responsabilità ESG formali, mentre cresce l'uso di advisor e aumenta il numero dei piani che integrano obiettivi ESG nelle politiche di remunerazione. Un'evoluzione che evidenzia la natura intrinsecamente di lungo periodo del settore, come sottolinea Massimo Giusti: "La 'pensione' non può essere disgiunta da una visione di lungo periodo: i piani previdenziali confermano la volontà di accompagnare la crescita del benessere con un'attenzione forte e crescente ai criteri ESG". Una visione condivisa da Bicciato, che evidenzia l'impatto sistemico del settore: "Gli investitori previdenziali rappresentano punti di riferimento dell'integrazione ESG. La loro forza viene dalla partecipazione dei diversi stakeholder e dall'attenzione agli investimenti di lungo termine".

ASSICURAZIONI: GOVERNANCE EVOLUTA E UNDERWRITING SOSTENIBILE

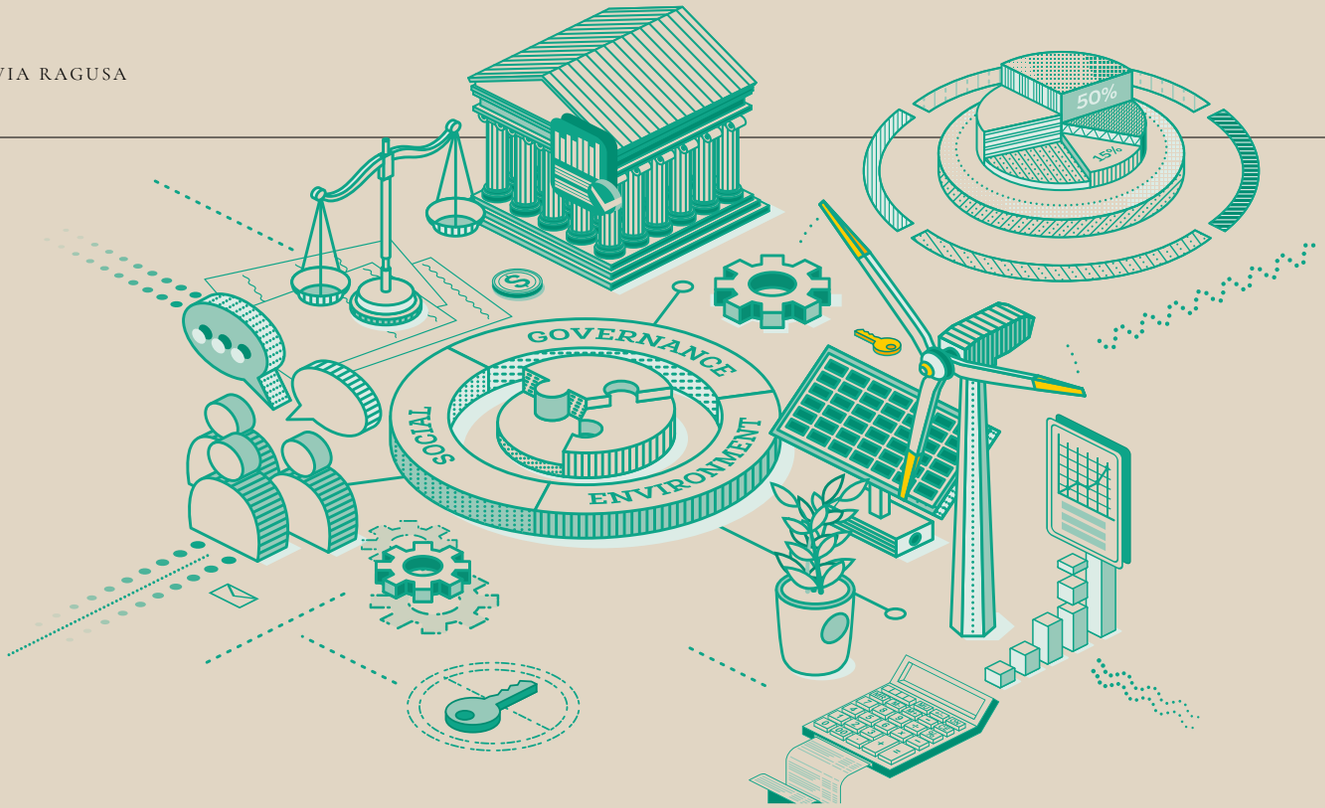
Il terzo segmento analizzato, quello assicurativo, è forse il più maturo dal punto di vista della governance ESG. La ricerca condotta con ANIA, che rappresenta il 78% del mercato, mostra un settore che ha integrato la sostenibilità in tutti i livelli decisionali. Il 99% delle imprese include gli ESG nelle priorità strategiche e nelle politiche di remunerazione, quasi tutte dispongono di comitati o funzioni dedicate e il 98% ha avviato programmi di formazione interni. Molto avanzate le politiche di diversità, con il 94% delle compagnie impegnate sulla parità di genere. Sul versante degli investimenti, il 99,7% del campione utilizza criteri ESG e adotta un mix completo di strumenti: esclusioni, convenzioni internazionali, engagement, investimenti tematici, approccio best in class. Molto diffuso anche l'impact investing, insieme alle politiche di disinvestimento. L'attenzione climatica è elevatissima: il 71% delle compagnie integra obiettivi net-zero e quasi tutte misurano l'impronta di carbonio, utilizzandola sia per valutare i rischi sia per pianificare percorsi di decarbonizzazione. Ma il segnale più interessante arriva dall'underwriting, l'attività 'core' del settore assicurativo: l'82% delle imprese integra criteri ESG nella sottoscrizione dei rischi. L'offerta si orienta verso prodotti dedicati a rischi climatici e sismici, energie rinnovabili e inclusione assicurativa, mentre si riducono le polizze per attività ad alto rischio ESG (combustibili fossili e armi in primis). "I principi ESG sono scritti nel DNA delle compagnie d'assicurazione", afferma Giovanni Liverani, presidente di ANIA. Bicciato ribadisce il ruolo strategico del comparto: "Il settore assicurativo si distingue ancora una volta tra i più importanti player della finanza sostenibile. La centralità di questo settore nell'allineamento agli SDGs ci permette di guardare con fiducia a una crescita costante della finanza sostenibile".

Quota di patrimonio investito con criteri ESG



Fonte: FFS e Doxa

DI > SILVIA RAGUSA



LA SOSTENIBILITÀ CONVIENE MA BISOGNA CAMBIARE NARRAZIONE

Nonostante le difficoltà normative e il disincanto del mercato, la finanza ESG resta lo strumento più efficace per realizzare la giusta transizione e raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030. Parola di Francesco Bicciato, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile.

In un contesto segnato da un'ondata di scetticismo e da un quadro regolatorio in continua evoluzione, la finanza sostenibile continua a essere un pilastro strategico per la crescita. Ne è convinto Francesco Bicciato, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile (FFS), che individua segnali di resilienza e di consolidamento in un settore chiamato a dimostrare la propria solidità di fronte a tensioni economiche e politiche. "Lo scenario è complesso, ma vedo un futuro positivo per la finanza sostenibile", spiega. "Considerando da un lato le sfide che ci aspettano e dall'altro la posizione ancora orientata alla sostenibilità di gran parte degli investitori, la finanza sostenibile guadagnerà terreno nel lungo termine. Questa, infatti, rappresenta lo strumento più adeguato a realizzare il processo di decarbonizzazione e di giusta transizione, e per raggiungere gli obiettivi contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite". D'altronde, i numeri sembrano confermarlo. Secondo i dati Morningstar, nella prima metà del 2025 i fondi sostenibili hanno raggiunto masse gestite pari a 3.920 miliardi di dollari, in crescita dell'11,5% rispetto alla fine del 2024. Un segnale che testimonia la fiducia strutturale degli investitori, anche a fronte di una fase di assestamento regolatorio.



FRANCESCO BICCIATO >
Forum per la Finanza Sostenibile

LA SFIDA DELLA SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

Sul fronte delle regole, la Commissione europea ha avviato un ampio processo di revisione attraverso il pacchetto Omnibus, con l'obiettivo di semplificare la rendicontazione ESG e rendere più accessibili gli standard europei. "Un vantaggio riguarda la semplificazione degli ESRS: è positivo che l'EFRAG abbia proposto modifiche efficaci che mantengono la maggior parte delle informazioni essenziali per gli investitori. Tuttavia, il processo di revisione rischia di indebolire l'intera architettura normativa europea sulla sostenibilità", afferma Bicciato. Il tema è tutt'altro che secondario. La Banca Centrale Europea, in una recente presa di posizione, ha ribadito la centralità di CSRD, tassonomia e CSDDD per la corretta gestione del rischio finanziario. "La BCE ha evidenziato la necessità di mantenere i datapoint sul clima e sulla biodiversità, cruciali per valutare l'esposizione creditizia ai rischi fisici e di transizione".

UN FORUM IN CRESCITA

Per il Forum per la Finanza sostenibile, il 2025 è stato comunque un anno di espansione. "Abbiamo avuto un incremento delle adesioni", dice subito il direttore generale. "Oltre alle tradizionali ricerche sugli investitori istituzionali, abbiamo approfondito il tema della transizione giusta e ci siamo concentrati sulle giovani generazioni e il loro rapporto con la finanza sostenibile". Tra le iniziative più rilevanti, la campagna 'È sempre tempo di ESG', nata per ribadire che la sostenibilità non è una moda passeggera ma un fattore strutturale di competitività. Le Settimane SRI 2025, fiore all'occhiello del Forum, hanno registrato un'adesione superiore agli anni precedenti, con eventi sold out e un crescente coinvolgimento di operatori finanziari, imprese e istituzioni. Segno, insomma, che l'interesse è ancora vivo nell'industria.

OLTRE LE ESCLUSIONI

Il dibattito sul futuro della finanza sostenibile, tuttavia, non può limitarsi al confronto sugli approcci di esclusione, sempre più diffusi tra gli asset manager. "In realtà, accanto all'approccio delle esclusioni abbiamo registrato la crescita di altre strategie", osserva Bicciato. "Tra le Fondazioni di origine bancaria sono molto diffusi gli investimenti tematici e l'impact investing; tra le imprese di assicurazione prevalgono anche le convenzioni internazionali, l'engagement e il best in class". Un trend incoraggiante si registra anche tra gli investitori previdenziali, sempre più attivi nel dialogo con le aziende. "Quest'anno aumenta notevolmente il numero di piani che dialogano attivamente con gli emittenti attraverso azioni di engagement, e cresce anche l'adozione dell'approccio voting", continua il direttore generale. "C'è ancora molta strada da fare, ma il dialogo con le imprese investite svolge un ruolo di primaria importanza".

CAMBIARE NARRAZIONE

Soprattutto, a ben guardare, la sfida principale di oggi è quella legata alla comunicazione. In un momento in cui l'interesse per gli investimenti ESG sembra attenuarsi, Bicciato insiste sul lungo periodo: "In molti casi gli asset manager continuano a credere nella sostenibilità. È fondamentale cambiare narrazione e ricordare che la sostenibilità conviene: nel lungo periodo garantisce resilienza e una migliore gestione dei rischi". La prospettiva, d'altronde, è supportata dai dati. Il Global Risks Report del World Economic Forum colloca i rischi ambientali e sociali ai primi posti tra le minacce percepite dalle imprese. E il Network for Greening the Financial System stima che ritardare la transizione energetica (per esempio investire nelle fossili anziché nei settori green) potrebbe costare fino al 15% del PIL mondiale entro il 2050. Sul versante italiano, Asvis calcola che accelerare sulla doppia transizione climatica e digitale potrebbe far crescere il PIL dell'1,1% al 2035 e dell'8,4% al 2050. Insomma, la sostenibilità non è un vincolo, ma un motore di crescita. E per il direttore del FFS la direzione è chiara: "Puntare sulla sostenibilità vorrà dire avere ritorni economici positivi. È questa la sfida che il sistema finanziario deve cogliere, senza farsi distrarre dal rumore di fondo".



DI > REDAZIONE

SOSTENIBILITÀ, LE DIFFICOLTÀ RAFFORZANO LA CENTRALITÀ DEI CRITERI ESG

Scettiscismo e greenwashing permangono tra gli investitori, ma l'investimento etico è ormai una bussola nel mondo del risparmio. Ad affermarlo è Fabio Pellizzari, head of ESG Strategy & Development di Swisscanto, che di fronte allo scenario complesso sia politico che macroeconomico ritiene la sostenibilità un impatto positivo sulla società

La sostenibilità, conseguentemente ai nuovi sconvolgimenti politici, sta vivendo un momento di raffreddamento dell'entusiasmo che si era visto in passato. Eppure stando alle ultime ricerche del Forum per la Finanza Sostenibile, presentate durante le Settimane SRI 2025, gli investitori istituzionali invece accelerano sul tema, grazie anche al sostegno di normative internazionali. Secondo Fabio Pellizzari, head of ESG Strategy & Development di Swisscanto, il contesto sfidante conferma l'importanza della sostenibilità nel mondo finanziario. Anche se, ammette l'esperto, bisogna lavorare su percezioni errate e scettiscismo legato al greenwashing.

È oggi più difficile mantenere alti standard di sostenibilità rispetto al passato?

Non per noi. Il cambiamento nella percezione della sostenibilità ha in realtà rafforzato il nostro impegno e affinato il nostro approccio. Sebbene il contesto esterno possa presentare sfide, come l'evoluzione della normativa o un certo scetticismo del mercato, questi fattori non hanno fatto altro che confermare l'importanza di integrare la sostenibilità nelle decisioni di investimento. I clienti riconoscono sempre più la rilevanza dei dati di sostenibilità. Il contesto in evoluzione ci spinge a innovare, ma al tempo stesso conferma la nostra convinzione che la sostenibilità sia essenziale per una migliore gestione del rischio e per l'identificazione delle opportunità.

Quali fattori stanno indebolendo l'attrattiva dei prodotti sostenibili e quali di questi influenzano le vostre scelte di costruzione del portafoglio?

L'attrattiva dei prodotti sostenibili può essere influenzata da percezioni errate riguardo alla loro performance, da cambiamenti politici di breve periodo o dallo scetticismo legato al greenwashing. Tuttavia, questi elementi non mettono in discussione la solidità della sostenibilità come fattore di creazione di valore nel lungo periodo. Al contrario, evidenziano la necessità di un'analisi rigorosa e di una maggiore trasparenza. Nella costruzione dei portafogli, ci concentriamo su fattori di sostenibilità materiali che possono incidere sulla performance finanziaria, garantendo che i nostri investimenti siano coerenti sia con i rendimenti corretti per il rischio sia con gli obiettivi di sostenibilità.

Secondo lei la CSRD avrà un impatto positivo sul comportamento sostenibile delle imprese o, al contrario, potrebbe scoraggiare le PMI?

A mio avviso, la CSRD rappresenta un passo positivo, anche se è vero d'altro canto che potrebbe comportare difficoltà per le imprese di dimensioni medio-piccole, che dispongono di risorse più limitate per adempiere agli obblighi di rendicontazione. La nostra strategia è quella di supportare le aziende nell'affrontare questi cambiamenti, sottolineando la rilevanza dei dati di sostenibilità e il loro ruolo nella creazione di valore a lungo termine. Stiamo inoltre rafforzando i nostri stessi framework per allinearli ai nuovi standard, garantendo solidità nella misurazione e trasparenza dei nostri investimenti.

Stanno crescendo anche le opportunità legate all'investimento tematico? Su quali ambiti vi state concentrando?

L'investimento tematico rappresenta un'area di opportunità in forte crescita. Ci concentriamo su ambiti in cui la sostenibilità si intreccia con l'innovazione, come l'economia circolare, l'economia digitale, il clima, l'acqua e la longevità sana. Questi temi sono sempre più rilevanti man mano che il mondo affronta la transizione verso un'economia net zero. Sono convinto che siano in linea con i trend strutturali di lungo periodo e offrano opportunità interessanti sia in termini di rendimento finanziario sia di impatto positivo sulla società.

DI > DAVIDE MOSCA

ALLIANZ GI: "COSTRUIAMO VALORE CON L'ACTIVE STEWARDSHIP"

Dennis Baas, head of Sustainability Strategists della casa di gestione, spiega l'importanza e il ruolo crescente delle attività di engagement e proxy voting nella strategia ESG della società: "Coinvolgimento in aumento, anche grazie alla formazione interna e a strumenti tecnologici proprietari"

Allianz Global Investors conferma il suo approccio alla sostenibilità puntando con decisione sull'active stewardship. L'impegno si concretizza in un'attività sistematica di engagement e nell'esercizio dei diritti di voto, due leve complementari al processo di investimento. "Per noi asset manager attivi", afferma Dennis Baas, head of Sustainability Strategists della società, "stewardship significa esercitare con responsabilità il dovere fiduciario. L'obiettivo è influenzare i comportamenti aziendali per favorire la creazione di valore di lungo periodo".
Nel 2024, il numero di interazioni attive con le società in portafoglio è cresciuto in modo significativo, superando i 600 engagement su 460 aziende in 39 mercati. "Dietro questo aumento", spiega Baas "c'è una combinazione di fattori: da un lato, abbiamo formato un numero crescente di gestori e analisti, anche sul fronte del reddito fisso; dall'altro, abbiamo potenziato la nostra piattaforma tecnologica interna, il Sustainability Insights Engine, che aggrega tutte le attività di engagement, rendendole accessibili all'intero team di investimento e facilitando la pianificazione e il reporting".

DAL DIALOGO ALL'ESCALATION: COME FUNZIONA L'ENGAGEMENT

AllianzGI struttura il proprio approccio all'engagement su diversi livelli, che possono evolvere in funzione della risposta della controparte. "Si parte da un confronto, spesso reiterato nel tempo. Se non si riscontrano progressi concreti, interveniamo con misure più incisive: dal voto contrario in assemblea fino al pre-annuncio pubblico delle intenzioni di voto, passando per iniziative di engagement collaborativo e co-filing di risoluzioni con altri investitori istituzionali".
Un caso esemplare è quello di McDonald's: "Due anni fa abbiamo co-firmato una risoluzione con un altro asset manager e un asset owner per chiedere alla società di definire obiettivi quantitativi con scadenze precise al fine di ridurre il consumo di acqua lungo tutta la catena del valore. Nel settembre 2025, McDonald's ha pubblicato sul proprio sito il Value Chain Water Risk Assessment Summary. È un risultato importante per gli azionisti e un esempio concreto di cambiamento positivo generato da un engagement mirato".
Un altro esempio riguarda Adidas, oggetto di un pre-annuncio di voto contrario alla rielezione del presidente del consiglio di amministrazione. "Abbiamo sollevato dubbi su un possibile eccesso di cariche (overboarding) e sulla mancanza di un adeguato piano di successione. Il nostro intervento, ripreso anche dalla stampa, ha avuto eco tra altri investitori istituzionali e la società ha poi annunciato l'intenzione di accelerare il processo di successione".

RISCHI GEOPOLITICI E RESILIENZA

"In un contesto geopolitico complesso", sottolinea Baas, "gli investimenti sostenibili sono sotto pressione. In alcuni mercati, come gli Stati Uniti, il tema ESG sta anche subendo forti pressioni politiche. In Europa l'interesse rimane, soprattutto da parte degli investitori istituzionali che si sono dati policy ESG e spesso obiettivi di decarbonizzazione. Sembra che si stia passando dal dibattito all'implementazione". Di conseguenza, oggi cresce l'attenzione verso topic come la sicurezza e la transizione energetica, la resilienza delle supply chain, la gestione responsabile dell'intelligenza artificiale e i rischi idrici. "Uno strumento importante è la stewardship attiva, che consente di individuare opportunità e rischi legati a questi temi emergenti".
La sostenibilità, conclude Baas, va oltre la lotta al cambiamento climatico e riguarda anche gli aspetti legati alla dimensione sociale. "La transizione verso la neutralità climatica deve essere giusta e condivisa, altrimenti mancherà il consenso politico necessario per portarla avanti. Gli investitori hanno un ruolo fondamentale in questo processo: sostenere imprese più responsabili significa contribuire a costruire un'economia più equa e resiliente".



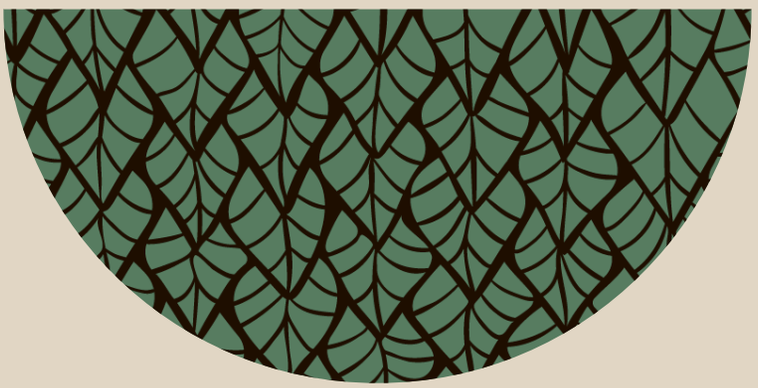
STEFANO BATTEL >
Cherry Bank



LA FINANZA SOSTENIBILE ALLA PROVA DI MATURITÀ

Tra nuove regole, scetticismo e intelligenza artificiale, l'ESG entra nella sua fase selettiva.

I fund selector raccontano come cambia il modo di scegliere i fondi verdi



Dopo anni di entusiasmo quasi euforico, etichette e storytelling, la finanza sostenibile si trova davanti a un bivio. Gli standard si alzano, la regolamentazione stringe le maglie e gli investitori (scottati da performance altalenanti e accuse di greenwashing) guardano con crescente prudenza al mondo ESG. Il vento della moda sembra placarsi eppure la direzione di marcia non cambia: la sostenibilità non è più un'etichetta da esibire, bensì una competenza da dimostrare. "Selezionare un fondo ESG oggi richiede rigore metodologico: prioritizzare trasparenza, materialità e governance del gestore, usare le nuove disclosure normative a vantaggio dell'analisi e guardare alle strategie orientate alla transizione", spiega Federica Bego, del team ESG di Banca Patrimoni Sella & C. Una sfida non da poco, in un contesto in cui le nuove linee guida ESMA, la Sustainable Finance Di-sclosure Regulation (SFDR) e la Su-stainability Disclosure Requiremen-ts (SDR) impongono una coerenza sempre più stretta tra le parole e i portafogli. Bego sottolinea come "le novità normative aumentano la qualità informativa e riducono il greenwashing, ma comportano costi e richiedono adattamento operativo; nel medio-lungo termine contribuiranno a consolidare la credibilità e la sostenibilità del mercato ESG". In altre parole, la regolamentazione fa selezione: chi ha processi solidi e strutture interne adeguate emerge, mentre chi si è limitato a cavalcare la narrativa verde rischia di restare indietro. L'uso dell'intelligenza artificiale, aggiunge Bego, può diventare un vantaggio competitivo: "Le tecnologie come l'AI possono aumentare l'efficacia degli strumenti identificando segnali rilevanti nelle comunicazioni aziendali, generando punteggi climatici quantitativi e integrando risultati direttamente nei sistemi di trading". L'intelligenza artificiale, però, non sostituisce l'analista: amplia la sua visione, aiutando a individuare i *transition winners*, ovvero le aziende che si decarbonizzano più rapidamente rispetto alle attese del mercato.

DAL BOOM ALLA RIFLESSIONE

Il boom dei fondi green tra il 2020 e il 2022 ha lasciato il posto a una fase di consolidamento. Gli investitori sono più selettivi, i criteri di classificazione più chiari e le strategie meno omogenee. L'aumento dei tassi e il ritorno della performance come criterio primario hanno portato molti investitori (soprattutto retail) a fare un passo indietro. Eppure, per chi guarda al lungo periodo, l'ESG resta una bussola imprescindibile. Bego lo ricorda chiaramente: "I fondi 'sostenibili' non sono omogenei: alcuni si limitano all'esclusione di settori, altri integrano i fattori ESG nel processo di valutazione, altri ancora adottano approcci best-in-class, impact investing o engagement attivo". Comprendere la differenza è essenziale per non confondere il marketing con la strategia.

Una visione condivisa anche da Gaia Resnati, del team Responsible



FEDERICA BEGO >
Banca Patrimoni Sella & C.

Investments & Stewardship di Eurizon, che racconta come la selezione dei fondi ESG sia oggi un processo strutturato e continuo. "Per la selezione di un fondo ESG riteniamo sia molto importante l'analisi dell'universo investibile della strategia proposta e il dialogo con il team di gestione", spiega. Eurizon ha introdotto questionari ESG per valutare la coerenza tra filosofia d'investimento e reale integrazione dei criteri di sostenibilità: "Solo il dialogo con il team di gestione può poi evidenziare quanto l'impostazione ESG sia intrinseca allo stile di gestione oppure 'imposta'; nel secondo caso definirà solamente i titoli che il gestore non potrà investire". La differenza tra un fondo 'light green' e uno 'dark green' può sembrare sfumata, ma incide profondamente sul rischio e sulla performance. Resnati sottolinea che "le deviazioni settoriali e a volte anche geografiche del portafoglio rispetto a un benchmark puramente finanziario possono derivare dalle esclusioni ex ante o da tematiche d'investimento molto di nicchia". Un approccio più rigoroso spesso comporta un tracking error maggiore, ma anche maggiore coerenza con gli obiettivi dichiarati. Negli ultimi anni, l'ESG ha vissuto anche un effetto collaterale di stile: "Le tematiche ESG portano a portafogli caratterizzati da stili quality growth che di conseguenza possono essere penalizzati in determinate fasi del ciclo economico, in primis durante i periodi di restrizione monetaria". Tuttavia, aggiunge Resnati, "l'orizzonte di investimento di più lungo periodo porta gli investitori istituzionali a focalizzarsi anche sui rischi derivanti da cambiamento climatico oltre che su quelli reputazionali". In buona sostanza, il breve può penalizzare la sostenibilità, ma il lungo periodo la premia.

LA STRETTA NORMATIVA COME LEVA DI CREDIBILITÀ

La rivoluzione regolamentare in corso sta poi cambiando il DNA della finanza sostenibile. La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) e gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS) impongono alle imprese una rendicontazione ESG comparabile, verificabile e misurabile. È un cambio di paradigma che spinge anche i fund selector a raffinare la propria due diligence. "Nel 2025, selezionare un fondo ESG non è più un esercizio che può essere lasciato al caso ma un processo tecnico e normativamente guidato", dice Stefano Battel, fund selector di Cherry Bank. "Le Linee guida ESMA, in vigore da novembre 2024, richiedono una coerenza sostanziale tra la denominazione del fondo e la sua composizione effettiva". In pratica, non si potrà più usare la parola 'sostenibile' senza dimostrarlo, numeri alla mano. Battel aggiunge che la CSRD "introduce il principio della doppia materialità, imponendo una rendicontazione che abbraccia sia gli impatti ambientali e sociali generati, sia i rischi ESG che possono influenzare la performance finanziaria". Per i gestori significa investire in sistemi informativi, governance e competenze interne, ma anche poter contare su dati più robusti per costruire strategie realmente orientate alla transizione. "La standardizzazione non è un ostacolo: è un'opportunità. Per chi saprà coglierla, la trasparenza diventerà un asset competitivo", afferma Battel. Insomma, in un mercato che ha conosciuto per certi versi anche degli eccessi di comunicazione, la parola d'ordine cambia: "Non è più tempo di etichette: è tempo di sostanza".

UN FUTURO MENO NARRATIVO

Nonostante il rallentamento dei flussi, il trend di fondo rimane strutturale. La sostenibilità si sta consolidando come componente essenziale della gestione del rischio e della strategia di lungo periodo. Dopo la stagione del 'green enthusiasm', quella che si apre è una fase più sobria, ma anche più matura. "Ogni cambio normativo può ridefinire l'universo investibile dei fondi che appartengono alla buy list. Questo impatta, dunque, anche sui questionari, che sottoponiamo alle controparti annualmente e sulla definizione dei nostri score interni", osserva Resnati. È un processo di continua evoluzione che premia chi dispone di strumenti analitici solidi e competenze ESG integrate nel business. Sul piano globale, l'Europa resta la regione guida, anche se negli Stati Uniti l'ondata di misure anti-ESG ha creato un clima più prudente. Ma le grandi case di gestione internazionali continuano a privilegiare strategie capaci di misurare l'impatto e dimostrare coerenza tra obiettivi e portafogli reali. I fondi orientati a transizione energetica, efficienza, biodiversità e inclusione sociale rappresentano oggi i segmenti più dinamici, sostenuti anche da incentivi pubblici e da una crescente domanda istituzionale. Battel sintetizza la direzione: "Il futuro dell'ESG sarà meno narrativo e più sostanziale. La sostenibilità non sarà più un'etichetta da esibire, ma una competenza da dimostrare". Una visione che trova eco nelle parole di Bego: "Questi criteri non sono esercizi formali ma strumenti pratici per gestire il rischio, distinguere la sostanza dall'apparenza e favorire un mercato più trasparente e responsabile". La nuova fase di selezione è appena iniziata, e richiederà tempo, investimenti e rigore. Ma se la sostenibilità saprà diventare metodo ed evidenza, potrà tornare a essere ciò che era nella sua essenza originaria: un ponte tra finanza e futuro.



GAIA RESNATI >
Eurizon

L'ESG NELL'ERA TRUMP: RESISTERE O REINVENTARSI?

Tra riscatti per 55 miliardi e lanci di nuovi fondi ai minimi, la retorica del tycoon non fa sconti agli investimenti sostenibili. E neanche l'industria europea sembra immune. Dal cambio di nome alla caduta di alcuni tabù su settori controversi, ecco come si stanno muovendo i gestori



L'investimento sostenibile sta perdendo appeal. Sia qui in Europa, sia a livello globale: lo dicono i dati sui flussi e sullo sviluppo prodotti. L'inverno dell'ESG è iniziato nel 2022, ma la primavera tarda ad arrivare. Oggi il mercato deve affrontare tre sfide principali. Le performance delle strategie green hanno innanzitutto risentito negli ultimi tre anni di rotazioni di stile e settoriali e di esclusioni che hanno prodotto effetti indesiderati. In seconda battuta, il nuovo clima politico ha spinto molte aziende a rivedere il modo in cui integrano i criteri di sostenibilità. In tal senso, è emblematico il continuo calo del numero dei firmatari dei Principi per l'Investimento Responsabile delle Nazioni Unite (UN PRI). Terzo: la normativa, in continua evoluzione, crea attriti che non aiutano né gli operatori né gli investitori finali. Vediamo come sta rispondendo l'industria, come si stanno adattando le SGR internazionali e come sta evolvendo il panorama dei prodotti di risparmio gestito.

I DATI GLOBALI

I fondi sostenibili, definiti come i prodotti che dichiarano nel proprio prospetto di concentrarsi su sostenibilità o politiche di impatto o ancora su fattori ESG, continuano a registrare deflussi netti a livello globale. Nel terzo trimestre del 2025 Morningstar conta oltre 55 miliardi di dollari di riscatti, un'inversione di rotta rispetto ai dati positivi del secondo trimestre. E se l'impatto maggiore a livello geografico viene proprio dall'Europa, che resta il mercato dominante con l'85% degli asset e il 75% delle strategie dedicate, è negli Stati Uniti che si registrano i dati più allarmanti: lì le strategie green subiscono deflussi netti per il dodicesimo trimestre consecutivo. Una tendenza le cui cause risiedono almeno in parte nell'opposizione dell'amministrazione Trump verso le iniziative legate al cambiamento climatico e agli investimenti etici, che hanno spinto molte società di gestione a ridimensionare il proprio impegno e adottare un approccio molto più cauto. Ma non si tratta

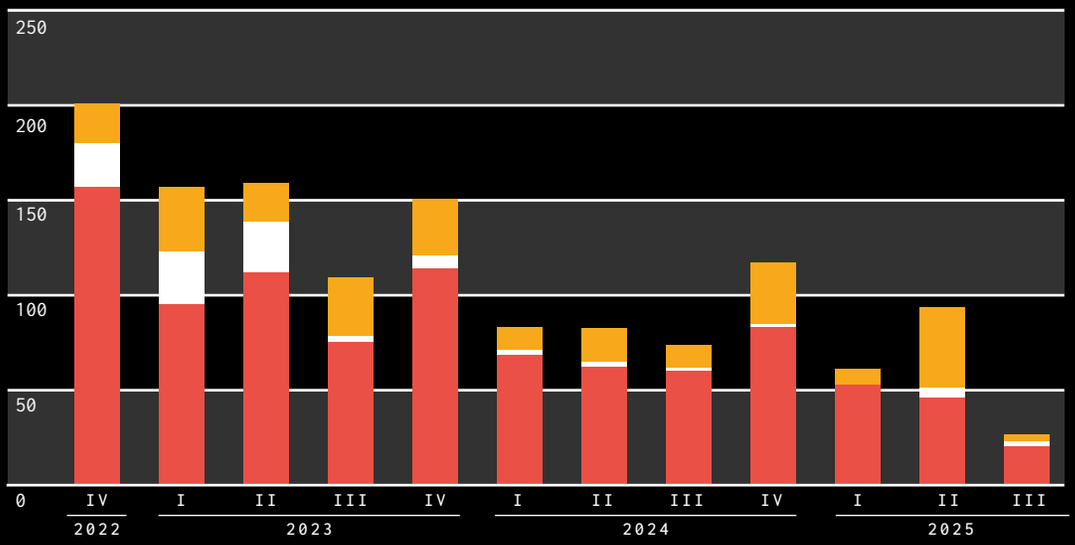
ESG

DI > FRANCESCO PAGANELLI

NUOVI LANCI DI FONDI SOSTENIBILI

- Europa
- USA
- Resto del mondo

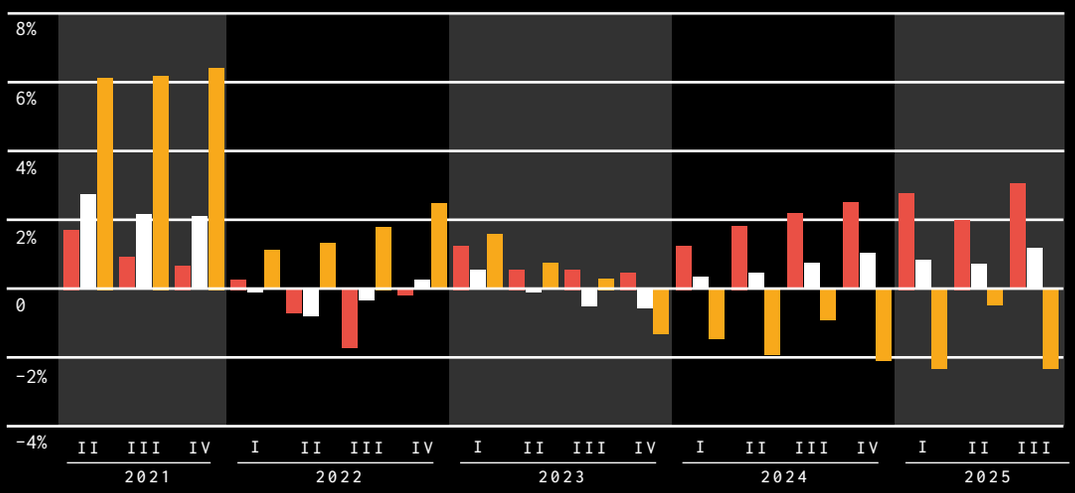
Dati a settembre 2025



TASSI DI CRESCITA ORGANICA PER CATEGORIA SFDR

- Articolo 9
- Articolo 8
- Articolo 6

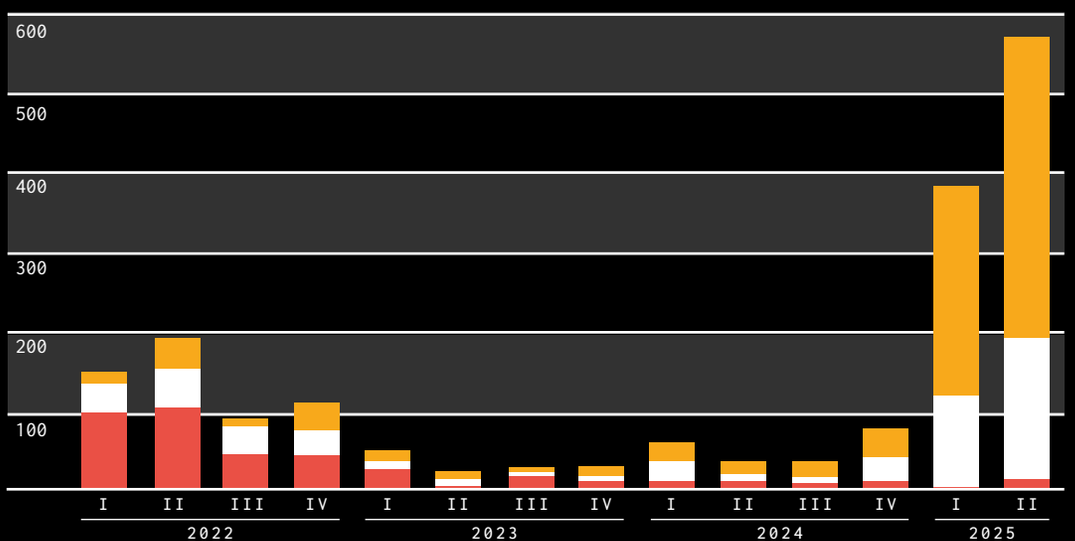
Dati a ottobre 2025 per fondi ed ETF europei, esclusi fondi di fondi, feeder, e monetari



NUMERO DI FONDI ARTICOLO 8 CHE HANNO CAMBIATO IL PROPRIO NOME

- Aggiunta di termini ESG
- Modifica dei termini ESG
- Eliminazione dei termini ESG

Dati a giugno 2025



Fonte: Morningstar Direct

solo di capitali che defluiscono, perché anche l'attività di sviluppo prodotti ha avuto una brusca frenata o addirittura una vera e propria battuta d'arresto. Dopo anni di crescita, il numero di nuovi fondi sostenibili tocca i minimi degli ultimi tre anni e rallenta ovunque. In Europa, i lanci nel terzo trimestre erano meno della metà di quelli registrati nel secondo. E il numero di fusioni e liquidazioni nel periodo è stato quasi cinque volte superiore.

L'EUROPA

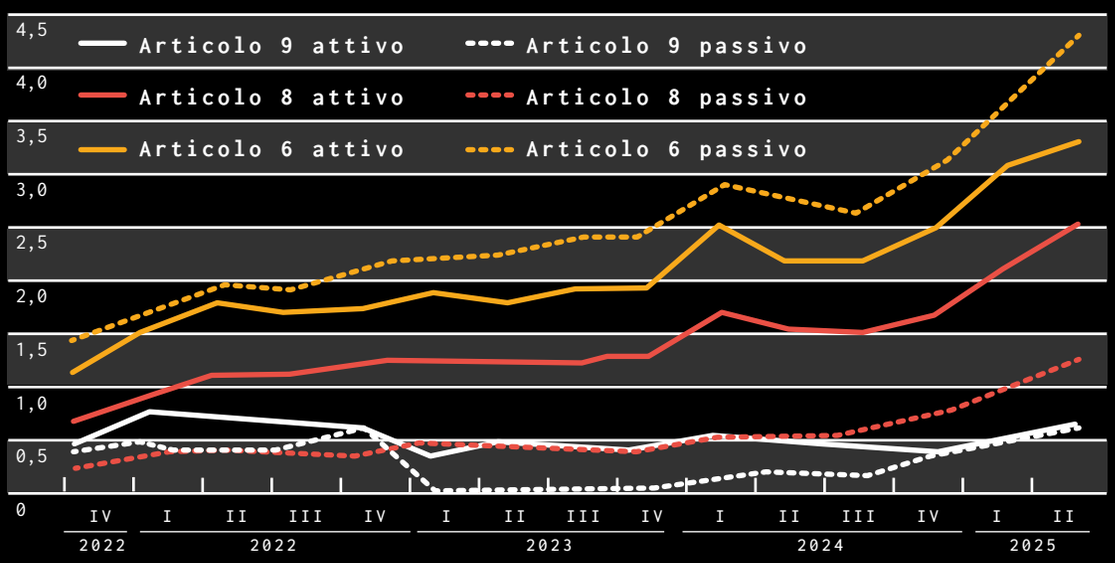
L'ESG appare quindi in ritirata anche nel Vecchio Continente. Le due categorie di prodotti previsti dalla Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR), cioè Articolo 8 e Articolo 9, ultimamente faticano a tenere il ritmo del resto dell'industria. I secondi hanno addirittura registrato deflussi netti per l'ottavo trimestre consecutivo nel periodo che precede settembre 2025. Ormai da diversi mesi le strategie 'green' stanno perdendo terreno, sottoperformando i tassi di crescita registrati da veicoli Articolo 6. A fine settembre 2025, tuttavia, la quota di mercato in termini di patrimonio gestito dei prodotti Articolo 8 restava comunque elevata: attorno al 56%. Nel frattempo, con l'entrata in vigore delle nuove linee guida dell'ESMA sulla nomenclatura dei fondi che utilizzano termini relativi alla sostenibilità o etici, i gestori sono stati impegnati a rivedere la propria gamma di prodotti. In pratica, di fronte alla scelta se cambiare ciò che fanno o cambiare ciò che dicono, le società hanno prevalentemente optato per la seconda strada. Morningstar stima che oltre 600 fondi Articolo 8 e 9 abbiano modificato il proprio nome soltanto nel secondo trimestre 2025. La maggior parte ha eliminato i riferimenti ESG e la parte più numerosa di questi è composta da strategie passive che non hanno modificato in maniera sostanziale la propria politica d'investimento. Sono invece diventati più comuni termini come 'SRI' e 'screened', ma tenere il passo con le novità regolamentari non è semplice per gli investitori.

L'ESG NEI CAMPI DI BATTAGLIA

Sul lato dei risultati, negli ultimi anni le strategie più attente ai criteri ESG sono state generalmente penalizzate. Un risultato causato molto spesso anche dalle politiche di esclusione dei comparti stessi. L'impatto è stato particolarmente severo per i prodotti dedicati ai mercati azionari europei. Accade infatti abbastanza di frequente che i fondi ed ETF equity del Vecchio Continente adottino qualche forma di esclusione guidata da criteri ESG. Ad esempio, oltre metà dell'universo esclude i titoli del tabacco. Questi divieti hanno spesso un impatto limitato, ma alcuni stanno diventando più controversi. Molte strategie azionarie europee escludono ancora le società legate alla difesa, anche se il loro peso nei benchmark è cresciuto dopo lo straordinario rally di titoli come Rheinmetall e Leonardo o Rolls-Royce. Negli ultimi mesi, i fondi Articolo 8 hanno aumentato l'esposizione al settore, in un contesto di crescenti tensioni geopolitiche e sull'onda del piano ReArm promosso dalla Commissione Europea. Tuttavia, la maggior parte delle strategie di categoria resta sottopesata nei titoli legati a forniture militari. Le società stanno così iniziando ad adeguarsi. Allianz Global Investors, ad esempio, ha rivisto di recente il proprio approccio di esclusione per i suoi fondi Articolo 8 e permetterà in futuro l'investimento in due aree specifiche: attrezzature e servizi militari, armi nucleari consentite dal Trattato di Non Proliferazione.

ESPOSIZIONE DEI FONDI AZIONARI EUROPA ARTICOLO 8, 9 E 6 AL SETTORE DIFESA E AEROSPAZIO

Dati a giugno 2025



Fonte: Morningstar Direct



HERVÉ GUEZ >
Natixis IM

LA BIODIVERSITÀ ENTRA NEI PORTAFOGLI

Il concetto si afferma come nuovo pilastro dell'investimento sostenibile. Le SGR integrano indicatori su ecosistemi, acqua e uso del suolo nei prodotti ESG, spinte dalla normativa e da un'attenzione crescente al valore economico del capitale naturale

Dopo anni in cui il cambiamento climatico e la transizione energetica hanno dominato la scena degli investimenti sostenibili, la finanza guarda oggi alla biodiversità come alla prossima grande sfida sistemica. Dalla salute del suolo alla disponibilità idrica, dalla gestione del territorio alle filiere agricole, la protezione degli ecosistemi è diventata una condizione essenziale per la stabilità economica e finanziaria. Il tema, fino a pochi anni fa confinato alla ricerca scientifica o alla responsabilità d'impresa, sta entrando nel cuore delle strategie di investimento. Le società di gestione del risparmio iniziano a includere nei propri modelli indicatori che misurano il legame tra attività economica e capitale naturale, riconoscendo che la perdita di biodiversità può generare rischi fisici, normativi e reputazionali paragonabili, se non superiori, a quelli climatici. "L'emergere della biodiversità come pilastro fondamentale dell'investimento sostenibile sta trasformando il modo in cui gli investitori affrontano sia i rischi che le opportunità", spiega Hervé Guez, deputy general manager, global head of Listed Assets di Mirova, affiliata di Natixis IM. "Poiché la transizione climatica ed energetica ha ridefinito i mercati finanziari, la biodiversità ci spinge ora a innovare, ripensando la costruzione del portafoglio, l'attività di engagement e la misurazione dell'impatto".

DAL RISCHIO NATURALE AL VALORE ECONOMICO

Secondo il World Economic Forum, oltre metà del PIL globale dipende da ecosistemi sani: un dato che trasforma la perdita di biodiversità da questione ambientale a rischio economico immediato. Le perturbazioni delle catene di approvvigionamento, la volatilità dei prezzi delle materie prime e la riduzione della produttività agricola ne sono solo alcune conseguenze tangibili. "La perdita di biodiversità non è una minaccia tanto lontana: è un rischio concreto sia per le aziende che per gli investitori, dato che metà del PIL globale dipende da ecosistemi sani", continua Guez. "Gli investitori stanno andando oltre i tradizionali criteri ESG per cercare attivamente aziende e settori che rigenerano, anziché esaurire, il capitale naturale". spiega. "L'agricoltura, la gestione delle risorse idriche e l'uso del suolo sono in prima linea, presentando da un lato sfide urgenti e offrendo dall'altro opportunità interessanti per un impatto positivo". Una visione condivisa da Alvaro Ruiz-Navajas, portfolio manager Thematic Equities di La Financière de l'Échiquier, secondo cui "solo quando gli investitori comprenderanno la dipendenza dell'economia globale dalla biodiversità, capiranno che ignorarla espone i portafogli a interruzioni della catena di approvvigionamento e a inflazione delle materie prime, oltre a danni reputazionali". "Le aziende che integrano la biodiversità nella loro strategia", prosegue, "potrebbero essere meglio posizionate nel lungo periodo, per via del mutare delle preferenze dei consumatori e dell'evoluzione della regolamentazione volta a includere informative relative alla biodiversità".

I COMPARTI CHIAVE

L'interesse per la biodiversità si traduce in nuove opportunità di investimento. "Tra i settori più promettenti spiccano quello idrico e l'economia circolare", osserva Ruiz-Navajas. "Dato che l'acqua è fondamentale per la vita e una risorsa scarsa, le aziende che sviluppano attività più efficienti ne beneficeranno, così come quelle legate al riciclo e al riutilizzo dei materiali".

Anche per Yi Shi, client portfolio manager di Pictet Asset Management, la dimensione naturale del valore economico è ormai cruciale: "La perdita di biodiversità genera rischi finanziari materiali per le imprese, le loro catene di fornitura e i rendimenti a lungo termine degli investitori, poiché oltre la metà del PIL globale dipende dai servizi ecosistemici", spiega. "Attraverso il principio di doppia materialità, gli investitori possono valutare sia l'interdipendenza tra natura ed economia sia gli impatti generati dall'economia reale".

Nei portafogli sostenibili di nuova generazione, il capitale naturale diventa quindi un fattore di resilienza. "Nel settore agricolo osserviamo un crescente impegno nell'applicazione di tecniche rigenerative volte a ripristinare la salute del suolo, mitigare i cambiamenti climatici e proteggere la biodiversità", continua Shi. "Nel

DI > SIBILLA DI PALMA



ALVARO RUIZ-NAVAJAS >
La Financière de l'Échiquier



YI SHI >
Pictet AM

settore della gestione dei rifiuti e del riciclo troviamo aziende resilienti e di alta qualità, mentre sul fronte tecnologico le soluzioni per l'efficienza energetica e delle risorse stanno diventando sempre più importanti".

TRASPARENZA E STEWARDSHIP: LA RISPOSTA DELLA FINANZA

Se il clima ha imposto nuovi standard di disclosure, ora la natura chiede lo stesso livello di accountability. "L'integrazione di quadri normativi quali la TNFD (Taskforce on Nature-related Financial Disclosures) e la CSDDD (Corporate Sustainability Due Diligence Directive) sta accelerando questo cambiamento", spiega Guez. "Questi standard stanno spingendo il mercato a sviluppare nuovi strumenti per fissare obiettivi basati su dati scientifici e migliorare la trasparenza". Il processo coinvolge anche la governance aziendale. Ruiz-Navajas sottolinea che "per il nostro fondo dedicato alla biodiversità, basiamo la costruzione del portafoglio sulla matrice di materialità della Science Based Targets Network", integrando "il framework della TNFD e la direttiva CSDDD per guidare l'engagement e l'analisi di esclusione."

Un approccio simile emerge in Pictet AM: "Utilizziamo le raccomandazioni della TNFD per elaborare un set standardizzato di domande di due diligence, mentre i requisiti della CSDDD sono il nostro punto di riferimento nei dialoghi con le società", spiega Shi. "Le informazioni acquisite attraverso la stewardship confluiscono direttamente nella nostra ricerca d'investimento e nel monitoraggio continuo del portafoglio".

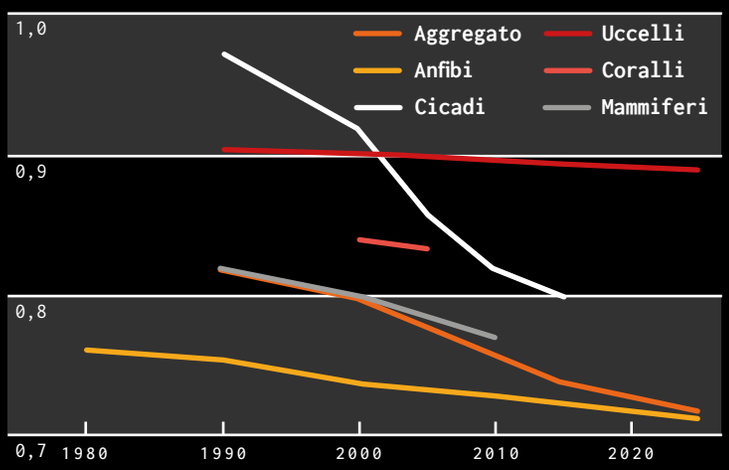
LA BIODIVERSITÀ VERSO LA FINANZA MAINSTREAM

"Con la maturazione dei dati e delle metodologie, la biodiversità diventerà una considerazione fondamentale in tutti i prodotti ESG, stimolando ulteriori innovazioni nelle strategie di investimento e nella gestione responsabile", sottolinea Guez.

Ruiz-Navajas ritiene che il trend seguirà la traiettoria dei fondi climatici: "Inizialmente gli investitori lavorano con dati incompleti, poi emerge una modalità più standardizzata, come è avvenuto per i fondi climatici. È probabile che vedremo indicatori di biodiversità standardizzati anche nei prodotti ESG generalisti". Shi guarda infine al lungo periodo: "Prevediamo un cambiamento strutturale del mercato verso un'integrazione sistematica dei rischi e delle opportunità legati alla biodiversità nelle strategie di investimento sostenibile tradizionali", spiega. "Le società che offrono soluzioni per contrastare la perdita di biodiversità dovrebbero beneficiare di una crescita superiore nei prossimi decenni". L'inclusione della biodiversità nei processi finanziari segna un'evoluzione culturale oltre che tecnica. Se la finanza sostenibile ha imparato a misurare il carbonio, oggi deve imparare a valutare la vita stessa degli ecosistemi da cui dipende l'economia. "In definitiva, investire nella natura non significa solo mitigare il rischio, ma anche sbloccare nuove fonti di valore e resilienza per i portafogli e per la società nel suo complesso", conclude Guez. Dopo il clima, la biodiversità è la nuova misura del progresso. E la finanza, ancora una volta, è chiamata a farsi strumento di rigenerazione.

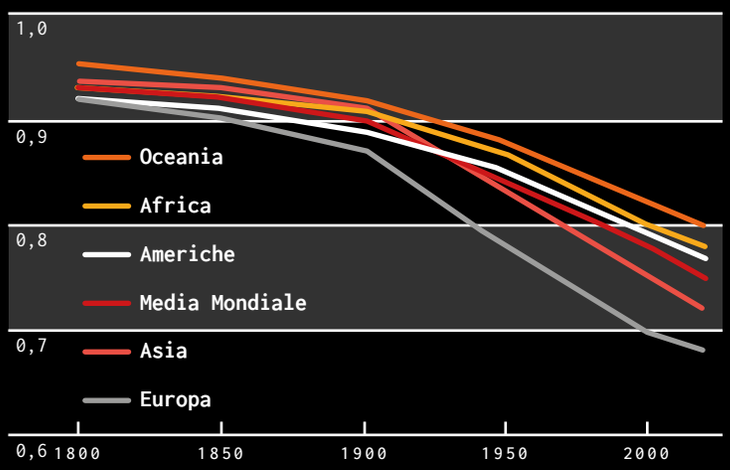
Indice di sopravvivenza delle specie nella Lista Rossa

Valori più bassi = maggiore rischio di estinzione



Fonte: Living Planet Report - WWF

Indice di integrità della biodiversità per regione



Fonte: Living Planet Report - WWF